

La Sicilia 8 Aprile 2005

“Sfruttavano” le colombiane

C'era quello che andava a ristorare le prostitute alla stazione, quello che metteva a disposizione la casa a San Berillo e quello che andava a ritirare il denaro per la «protezione». Un bella organizzazione quella messa su da un gruppo di otto persone, condannate ieri, dai giudici della terza sezione penale del tribunale per il reato di associazione per delinquere finalizzata al controllo e allo sfruttamento della prostituzione. Tra loro c'è anche Antonio Santonocito, detto «Nino Trippa», «re di San Berillo», vecchia conoscenza del mondo della prostituzione a Catania. E' stato condannato a cinque anni di reclusione Maria Vincenzino «Maria 'a curta», Mario Anastasi, Francesco Privitera «Ciccio bello», e Nunzio Nicolosi; Carolina Russo, Pagana Rantone, Lina Rossa ed Enrico Campione «Tirietta», sono stati condannati a quattro anni; Orazio Ragonese ad un anno e sei mesi. Il tribunale ha dichiarato il "non doversi procedere" nei confronti di Grazia Arena, già giudicata per la stessa imputazione. Assolti, invece, dai giudici (presidente del tribunale era Michele Fichera), Giuseppe Sorbello e Sebastiano Arena.

Il pubblico ministero, Viviana Di Gesù, aveva chiesto condanne tra i quattro e i sei anni e mezzo di reclusione. Gli avvocati erano Mimmo Cannavò, Piergiuseppe De Luca, Andrea Giannino, Pino Napoli.

Il blitz - l'ultimo nel quale vennero "murate" le case di San Berillo - venne eseguito nel dicembre del 2000 dai carabinieri della compagnia di piazza Dante.

Secondo l'accusa gli sfruttatori intascavano trenta milioni al mese e le prostitute - quasi tutte ragazze colombiane - guadagnavano fino ad un milione e mezzo al giorno ciascuno e di questa cifra il dieci per cento finiva nelle tasche degli sfruttatori.

Le indagini partirono dalla rivolta popolare degli abitanti delle zone limitrofe a San Berillo che mal sopportavano l'«attività» nel quartiere a luci rosse.

Così i carabinieri riuscirono a piazzare delle cimici in posti chiave. Per esempio sul taxi di Mario Anastasi, uno dei condannati che partecipava ai guadagni del gruppo accompagnando le ragazze nelle case chiuse, gestite nel quartiere dalle tenutarie. In qualche occasione anche gli organizzatori del giro di prostituzione erano saliti sul suo taxi parlando (liberamente, o almeno così credevano) dei loro progetti comuni. Un'altra cimice venne piazzata su un palo dell'illuminazione pubblica intorno al quale si ritrovavano spesso sfruttatori e prostitute. Anche grazie a quella postazione fu possibile ricostruire i programmi del gruppo. A rendere più evidenti le responsabilità degli imputati intervennero anche le dichiarazioni di una sfruttatrice "pentita" e di alcuni stranieri testimoni del «traffico» di prostitute, che collaborarono con gli investigatori.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS